

# L'ALTRA VETRALLA

IDEE, PROGETTI, DIBATTITI SULLA REALTA' VETRALLESE

ANNO 2 NUMERO 8 - DICEMBRE 1999

editoriale

## Piano Regolatore e cittadini

SE VIENE IL GUSTO DI PARTECIPARE

Più di cento, per l'esattezza centoundici, sono le osservazioni e proposte che cittadini o gruppi di cittadini vetralllesi hanno presentato al Comune sul Piano Regolatore Generale, adottato a maggioranza dal Consiglio con atteggiamenti decisionisti sui quali si dovrà ritornare. Ma la cifra degli "osservanti" - uno ogni cento abitanti all'incirca - merita una segnalazione che va tutta a vantaggio dei cittadini stessi. Non si conosce ancora il contenuto dei rilievi: quanti sono quelli di carattere generale, attinenti all'impianto dello strumento urbanistico, e quanti invece quelli dettati da esigenze particolari. Del genere: togli quel terreno e metticci quest'altro. E tuttavia si deve prendere atto che un numero rilevante di persone ha compreso l'importanza del Piano, ha riflettuto, ne ha discusso, magari in famiglia o con un tecnico di fiducia. E alla fine - ecco il punto decisivo - ha preso carta e penna ed ha scritto quel che pensava. E' un episodio di partecipazione popolare, limitato quanto si vuole ma sempre significativo. Tanto più in una situazione che offre assai pochi stimoli alla crescita dello spirito civico, come quella vetralllese. Dove cioè la regola è quella di badare ai fatti propri, perché ad occuparsi di quelli degli altri c'è solo da perdere.

Come è stato possibile tutto questo? Hanno contribuito le polemiche che hanno preceduto e accompagnato la delibera del Consiglio. Ha influito la lunghissima attesa, come quando in famiglia si aspetta un bambino che tarda a venire. E qui la... gravidanza era da Guinness dei primati. Infine ha svolto un ruolo l'iniziativa della opposizione di "Città Nuova": denunciando la "secretazione" delle carte del Piano (il Consiglio ha deliberato senza aver visto la stesura definitiva) ha messo in moto, quantomeno, il meccanismo della curiosità. Che è l'anticamera della scelta di prendersi cura di qualcosa.

Che la curiosità fosse notevole lo si è visto l'estate scorsa durante la "Festa dell'Unità". Il lento struscio paesano subiva uno stop a Piazza della Rocca. E non solo perché c'erano musica e zuppa

di funghi. Il sito più frequentato era infatti quello del Piano Regolatore. La gente si fermava a lungo davanti al lenzuolo della "carta fondamentale", chiedeva spiegazioni e raggugli, si identificava rispetto alle scelte urbanistiche dell'amministrazione: consenso, dubbio, contrarietà. Un commento soprattutto: "Finalmente ci si capisce qualcosa". Ed infatti nella carta esposta in piazza le varie "zone" erano a colori, a differenza di quella consultabile in Comune, che era in bianco e nero, una situazione in cui tutti i gatti restavano grigi.

Naturalmente i colori rendevano meglio visibile le magagne strutturali dell'elaborato, l'assenza di un'idea per il centro storico, la presentazione come zone agricole di aree che già sono decisamente urbanizzate, l'incongrua definizione della viabilità, il pasticcio del "collegamento" tra Vetralla e Cura affidato all'edilizia abitativa e non alla interdipendenza di servizi. I più allenati alla consultazione delle mappe, inoltre, erano messi in grado di entrare nel merito: "Ma quest'area, osservavano, non è del Tale; e quella non è del Talaltro"? E spiegavano ulteriormente il concetto con attribuzioni specifiche: il Consigliere o l'amico del Consigliere, o il cognato del figlio del fratello, e via con l'impasto tra genealogie e aree fabbricabili. Tutto da verificare, ovviamente. Ma in Consiglio la maggioranza ha rifiutato di far autocertificare l'assenza di posizioni incompatibili, così estendendo la sfera del dubbio e fornendo esca ad ulteriori accertamenti.

La conclusione non è definitiva. Si dovrà tornare a deliberare sul Piano e quindi sulle osservazioni e proposte dei cittadini. Arriveranno per intero in Consiglio o saranno preventivamente assorbite col metodo... dell'accostamento individuale? Si vedrà. Intanto però andava segnalata la nota positiva di un avvio di partecipazione a Vetralla. Per la legge della penuria, una goccia d'acqua nel deserto ha un valore inestimabile. C'è da sperare che diventi pioggia.

Domenico Rosati

## l'angolo "la 'nzitela"

HANNO ROTTO EL CIPIGNELO

*Quann'eremo ciuche, a Natale se roppiva el cipignelo fatto de coccio. Con quello che ce trovavamo drento, potivemo croma quello che ce pariva. Le nostre ba' e le nostre ma', pe tutto l'anno ce 'mpareveno a metta via qualche risparmiuccio e, a la fine, potivemo fa festa con tutte quelle soldine. Le nostre(?) "Amministratore" invece, pe fasse granne sott'alezione, hanno speso tutte le quattrine e la cassa comunale adè rimasta a secco come don Falcuccio. Se so spese le quattrine nostre, de le nostre ba', de le nostre ma' e pure quelle delle nostre nonne.*

*Se so vennute pure le titole de Stato che adereno in deposito e a garanzia de altre pezze del nostro patrimonio (che s'ereno vennute prima!). De sto passo se vennaranno: Montefojano e Montecalvo, risulterebbe che se so' date via pure le sasse: ce stanno a fa 'n'antro molo giù al porto de Civitavecchia. Nun l'era abbastato "rigalà" 'n pezzo de Montecalvo ma 'na "Società" (?) de tiro a volo che sta... pe annà per aria. Valtre ve domannerete: "ma che cianno fatto co' ste solde?" "Booh m'ha risposto el cane Garibaldi che vede e sente 'gni cosa.*

*Iveno annunciato in pompa magna che avarebbero fatto le lavore a Piazza del Paradiso e a Via Vecchia el 1° settembre 1998. Emo festeggiato el primo anniversario de le bucie dell'Assessore al Centro Storeco. A Piazza del Paradiso stanno all'Inferno e a Via Vecchia ce se rifarà el Presepio. Intanto le funtane de piazza del Commune funzioneno solo 'gni 8 maggio quanno vengheno le veneziane mascherate.*

*La funtana de la scola Elementare adè sempre a secco. Le fa la guardia, sempre più sconcolato, el capoccione rifatto del poro Guglielmo Marconi. El Palazzo Zelli adè rimasto "l'incompiuta". Via de Porta Marchetta (da nun confonna col casino che fu chiuso dalla Merlin) adè rimasta aperta e tutta scarracciata.*

*Vitralllese, ve basta quello che ve stanno facenno? Ma pe rifà 'n po' de quattrine (pe ribbuttalle?), Ve vonno fa pagà l'acqua du volte!*

*Pe' chiuda: melli al Domo ciadè 'na 'nपालcatura da quattranne. El Commune nun ha mosso 'na paja. Ste giornie hanno rialzato la 'nपालcatura e se ne so riannate. Vorremmo sapé da l'Architetto Fatica (de la Sovrintendenza) quanno le separà ora de concluda le lavore. Meno male che adereno de "somma urgenza", che si se la potiveno più comoda ce avaressemo fatto la sfinge (compreso el viaggio pe annà e venì dall'Egitto). Chi lo paga el noleggio de tutte quelle tubbe "Innocenti"? Emo paura che la 'nपालcatura l'hanno rialzata pe levà 'na ficona. Adè proprio vero che nun ponno véda le donne belle!*

*Ma perché nun annate a casa? E pure Santino!*

Breccolo

## INDAGINE

### "Sistemi di intervento sui centri storici" Intervista all'Assessore alla cultura del Comune di Capranica Prof. Antonio Sarnacchioli.

D - Professore, con quali prospettive l'Amministrazione comunale di Capranica ha messo a punto le iniziative prese e da prendere?

R - L'attenzione al centro storico, al suo recupero e alla sua rivitalizzazione, è sempre stato un punto fondamentale del nostro programma fin dal nostro primo mandato amministrativo nel 1993. La prima preoccupazione al riguardo, infatti, è stata quella di dotare il Comune di Capranica di un Piano Particolareggiato che consentisse interventi programmati e razionali, inseriti in una visione generale d'insieme. Il compito di realizzare lo studio è stato affidato ad un luminare in materia, all'Architetto Giancarlo Cataldi, docente di scienze urbanistiche presso l'Università di Firenze. Con questo prezioso strumento, che tra l'altro ci ha fatto conoscere affascinanti scoperte sull'antico abitato, abbiamo iniziato con il risanamento del secentesco borgo Sant'Antonio, oggi corso F.Petrarca, al momento quasi completato. Durante le ricerche del Prof. Cataldi abbiamo, per esempio, scoperto che Capranica presenta innumerevoli testimonianze della sua origine romana. Ci siamo subito attivati perché fossero salvaguardate e diventino ben presto fruibili dai visitatori interessati. La scelta di iniziare i nostri interventi nel borgo è stata obbligata dal fatto che le proprietà degli immobili e soprattutto la tipologia delle costruzioni hanno consentito interventi immediati e rapidi. Più problematico e arduo sarà metter mano sul vecchio tessuto abitativo oltre il ponte del castello degli Anguillara. Anche qui, come è avvenuto nei confronti dei cittadini residenti nel borgo, offriremo degli incentivi e contributi economici a chi sarà nella necessità di affrontare delle spese per riadeguare gli immobili a i criteri stilistici scelti, ad esempio rimuovendo strutture posticce, infissi anodizzati, quant'altro deturpa le graziose case medievali del paese.

I Cittadini, in genere, superato il primo momento di preoccupazione per le spese cui far fronte, rispondono con sorprendente entusiasmo al miglioramento del loro ambiente abitativo. Comprendono che, tutto sommato, superando la diffidenza della differente appartenenza politica, le proposte dell'Amministrazione sono dirette al miglioramento della vita, che si ottiene anche attraverso l'abbellimento di una casa o di un quartiere.

D - Ci sembra che Capranica sia riuscita ad ottenere finanziamenti di grande consistenza, superiori a quelli destinati ad altre Amministrazioni. A quali fonti avete attinto e come vi siete attivati per rendere credibili le vostre richieste?

R - E' vero, abbiamo ricevuto un grosso finanziamento relativo alla legge per il Giubileo. Ma anche qui non si tratta di percorsi preferenziali, o di santi in paradiso! Il problema della Via Francigena, del suo recupero, delle Chiese lungo il percorso cadute quasi in rovina erano già una grossa preoccupazione, per l'Amministrazione, che ne studiava le possibili vie di uscita, e per le confraternite che da tempo sollecitavano un intervento per salvare queste preziose testimonianze della fede e della cultura del nostro passato. Quando è stata varata la legge sul finanziamento avevamo più di un progetto pronto, per cui non è stato difficile, né dispendioso apportare le modifiche opportune per adattare scrupolosamente allo spirito e alle richieste di detta legge i nostri progetti. E così sono state consolidate e recuperate le chiesette rurali di San Terenziano, San Rocco, Madonna delle

Grazie, quelle di San Pietro e San Francesco. Anche in questo caso ci siamo trovati di fronte a gradite sorprese, come la scoperta di una primitiva cappelletta nella chiesa della Madonna delle Grazie, di interessanti affreschi in quella di San Pietro, che, naturalmente, faremo restaurare. Tutte queste chiese sono situate su un ideale itinerario della fede sulla via Francigena e all'interno del paese. Penso che la risonanza del nome Francigena e la presenza di tanti luoghi di culto abbia fatto il suo effetto, giocando a nostro favore.

D - Riguardo all'attenzione per il patrimonio dei centri storici, esistono iniziative di collaborazione tra il Comune di Capranica e Amministrazioni o agenzie culturali dei Comuni limitrofi? E, in particolare, con la realtà vetrallese?

R - Questa domanda, devo dire, mette un po' il dito sulla piaga. Nel nostro territorio (leggi: Capranica, Vetralla e tutti gli altri Comuni intorno) vige ancora la mentalità dell'"ombra del campanile".

Pochi cittadini sanno quanto è difficile prendere iniziative comuni insieme con i Vicini. Io, che devo la mia formazione non ad ambienti politici, nel mio ruolo di Assessore alla Cultura ho al mio attivo varie negative esperienze, grazie ad alcuni pur timidi tentativi di realizzare qualche cosa in collaborazione con i Comuni confinanti. Molte le parole, numerose le riunioni, rapporti umani ispirati alla più grande cortesia..., ma pochi i fatti, almeno su questo specifico campo. Con Vetralla, in particolare, posso dire che una preziosa sintonia si è stabilita con gli operatori del "Museo della città e del territorio", nelle personalità della Prof.ssa De Minicis e del Prof. Guidoni, dai quali Capranica ha ricevuto competenti suggerimenti e qualificati interventi in varie fasi di studio e di approfondimento sul territorio comunale (ci auguriamo che anche per il futuro, pur non potendo usufruire come Vetralla di tali egregie presenze, possano concretizzarsi i progetti avviati per una sempre più stretta collaborazione).

Per il resto, che io sappia, esiste in teoria oltre al progetto del Parco Archeologico d'Europa, solo qualche iniziativa per convogliare turisti nei nostri paesi, secondo un itinerario logistico - culturale. Eppure sono convinto, come altri colleghi assessori, che unendo le forze, le iniziative, il patrimonio artistico e culturale non indifferente (se preso nella sua globalità) potremmo far riscoprire ai cittadini e ai turisti una Tuscia Meridionale forse sconosciuta o sottovalutata, sicuramente ricca anche di insospettiti e preziosi valori della tradizione contadina, ancora fortemente custodita nel profondo dell'animo come nelle rocche dei nostri centri storici, aggrappati da sempre su inespugnabili posizioni.

A livello personale molto aperti, disponibili e anche simpatici e genuini, a livello istituzionale e politico noi viterbesi siamo, lo debbo riconoscere, assai distanti, ancorati saldamente al nostro "orticello".

Il mio augurio è che possa sorgere presto anche per noi, come sta succedendo per l'Europa, una primavera di apertura, con una mentalità più ariosa, solare, che, senza rinnegare il passato, possa sciogliere i vincoli ormai troppo pesanti e anacronistici dell'ombra del proprio campanile. Il futuro è certamente nella collaborazione, nell'intesa a largo raggio, nella cooperazione tra Enti nella coesione delle forze interterritoriali.

## L'ALTRA VETRALLA

Periodico di idee progetti e dibattiti sulla realtà  
vetrallese **Distribuzione gratuita**

Autorizzazione Tribunale di Viterbo n. 464 del 30  
dicembre 1998.

**Direttore responsabile:** Domenico Rosati

**Redazione:** Donatella Nicolò, Angela Virgili.

**Editore:** Davide Ghaleb

via Roma, 4 - 01019 Vetralla (VT)

Tel. 0761-461794 Fax 460811

email: dghaleb@tin.it daghaleb@tiscalinet.it

http://www.ghaleb.com

**Direzione e Redazione:** Via Roma, 4 - 01019 Vetralla.

**Stampa:** Tecnostampa (Sutri)

**LA SEZIONE DS VETRALLESE  
E IL GRUPPO "CITTA' NUOVA  
si sono trasferiti nella nuova sede in  
via Cassia interna,107 (palazzo Vinci)  
Chiunque vorrà partecipare alle  
riunioni sarà il benvenuto  
ogni giovedì, dalle ore 21.  
La sede è a disposizione  
di gruppi giovanili  
o di coloro che ne vogliono fare  
richiesta  
(Anche tramite cassetta della posta)  
Per riunioni di carattere  
Socio-culturale.**

Si è tenuta il giorno 29/10/99 una seduta del C.C. convocata su richiesta dei consiglieri di opposizione i quali chiedevano la revoca dei ruoli arretrati dell'acqua e la loro ridiscussione in commissione. Due osservazioni preliminari: scarsissima puntualità nell'inizio dei lavori (ma questo non sorprende così come non sorprende l'orario di convocazione) ed assenza di numerosi consiglieri di maggioranza (casualità o voglia di non comprometersi su di un argomento "scottante" ??). Si inizia come al solito con la raffica delle interrogazioni e delle così dette risposte che riporto tra parentesi. Prendiamone qualcuna a caso. "Viabilità zona Mattatoio-Volparo-accesso Selvarella" la nuova segnaletica sembra più pericolosa della precedente ( Cesarini: vedremo, verificheremo ), risposta ovvia considerando il soggetto. "Lavori bloccati a Porta Marchetta e degrado piazza Funari (Cesarini: la ditta è inadempiente, revocheremo l'appalto e riprenderemo i lavori a breve, ripristineremo piazza Funari facendo lavori "in danno" alla ditta). Costo dei lavori (?), tempi certi di ripresa lavori (?) perché la ditta è inadempiente (?). "Fognatura di Tre Croci " (Cesarini: tutto in regola secondo capitolato d'appalto, lavori procedono speditamente), controllare prima di credere: il percorso sembra un serpente che si morde la coda per le continue deviazioni, sorgono pozzetti ad ogni richiesta: quanto costerà in più l'opera?? . "Parcheggi a pagamento" (Cesarini: partiranno la prossima settimana dopo aver completato la segnaletica a Cura in modo da iniziare contemporaneamente), intanto sono partiti a Vetralla con tutte le conseguenze che ben si conoscono. "Taglio boschivo ad uso civico ed industriale" (Aquilani: è tutto pronto, i cittadini avranno la legna ed il bilancio comunale non subirà tagli), speriamo che la legna non arrivi a luglio. " Sanità e lavori ex FNCA" (Marini: a gennaio inaugureremo il centro salute e la trattativa con l'INAIL è a buon punto), intanto si perde il laboratorio analisi, la fisioterapia è sempre più carente e probabilmente a gennaio si perderà anche la sede del 118.

Dopo si è passati all'esame degli altri punti all'ordine del giorno.

## VETRALLA E LE MACCHINE

La recente introduzione a Vetralla dei parcheggi a pagamento ha fatto espodere una situazione da tempo invivibile: il problema del traffico. Il comune di Vetralla, per come è strutturato, presenta due aspetti ben distinti per quel che riguarda la viabilità.

1) Vetralla centro con il problema del centro storico lungo e stretto, con poche e mal utilizzate "vie di fuga" e poche zone di parcheggio a lunga sosta facilmente utilizzabili.

1) Cura soffocata dalla Cassia e dalle innumerevoli strade che su di essa si immettono che si presenta cronicamente congestionata sia dal traffico nazionale ma anche da quello locale

Premesso che la soluzione del problema traffico e del conseguente inquinamento è un atto "dovuto" da parte di chi amministra al fine di salvaguardare la salute fisica e psichica dei cittadini e per migliorare la qualità della vita, esiste una soluzione che possa conciliare e risolvere questi due problemi a prima vista così diversi? A giudizio di "CITTA' NUOVA" si possono e si debbono risolvere, per il bene di tutti, e questo va fatto in tempi rapidi e con soluzioni tali da conciliare le necessità e gli interessi generali. Già in passato sono stati fatti dei gravi errori (vedi parcheggio Piazzale San Marco che poteva essere fatto su due piani e con un accesso più fruibile e

Punti ritirati: 1) VI variazione di bilancio (si viaggia alla media di una al mese) per mancanza della relazione dei Revisori dei Conti; 2) alienazione dei beni immobili comunali: la prima asta è andata deserta e la maggioranza litiga sul vincolo della destinazione d'uso di tali immobili. 3) frazionamento area ex INAM: la pratica non era pronta. Non c'è male come segnale di efficienza e managerialità nella conduzione dell'Amministrazione. Nella fase successiva ha tenuto banco la discussione sulla mozione per la revoca delle "bollette pazze". La maggioranza, in notevole difficoltà, ha fatto di tutto per far ritirare la proposta ma le opposizioni sono state irremovibili, convinte che il provvedimento è "illegale". Si è giunti così alla votazione che, su richiesta dell'assessore Marini, è stata fatta per "chiamata nominale" con dichiarazione di voto e non per alzata di mano (voleva forse spaventare qualcuno?). La mozione è stata respinta dalla maggioranza ma resta sul tappeto la irregolarità degli atti presi dall'amministrazione, la responsabilità politica ed amministrativa di chi non ha provveduto dal 1992 ad oggi a regolarizzare la situazione. E resta soprattutto in piedi il problema dei termini di prescrizione delle somme richieste che a giudizio delle opposizioni e non solo (codice civile, sentenze della Corte Costituzionale, consulenti del Sole 24 Ore ecc.) è di 5 (cinque anni). A questo punto il chiarimento amministrativo avverrà solo per intervento della Corte dei Conti. In ogni caso i cittadini interessati possono presentare domanda di sospensiva per accertamenti utilizzando i moduli predisposti, con la consulenza di un legale, dal Comitato Cittadino (per informazioni contattare in signor Luciano Segatori o i consiglieri di Città Nuova). Dopo l'approvazione del nuovo regolamento per l'accesso ai mutui per il centro storico (Città Nuova si è astenuta in quanto ha ritenuto penalizzante per i cittadini non concedere il finanziamento per il solo acquisto degli immobili), il C.C. si è chiuso con un numero di presenze di consiglieri al limite della legalità.

Interceptor

"legale"). "CITTA' NUOVA" ha presentato, nel maggio 98, con un inserto su "L'ALTRA VETRALLA" un piano di ristrutturazione globale del traffico e del parcheggio relativo a tutto il territorio comunale, con soluzioni di basso costo, di facile realizzazione e dal beneficio immediato. Nessuna risposta è venuta da parte dell'amministrazione Aquilani. Quando alcune proposte contenute nel documento sono state portate all'esame della commissione consigliera aperta che doveva discutere del piano parking, il presidente della commissione ha concluso i lavori dicendo "proponete tanto alla fine facciamo come c.... ci pare". E così hanno fatto sollevando le proteste, a mio avviso giuste, di tutti quelli che avevano per mesi partecipato ai lavori della commissione: consiglieri, commercianti, cittadini residenti. E dire che all'inizio dei lavori tutti si erano espressi per una regolamentazione del traffico ormai soffocante, per una accettazione anche dei parchimetri pur che tenesse conto di alcune esigenze particolari. A questo punto viene il dubbio che il caos nel quale Vetralla ha vissuto negli ultimi mesi non sia stato casuale ma voluto da chi aveva i mezzi e l'obbligo di controllare e non lo ha fatto. Questo per portare tutti all'esasperazione. Come è possibile fare zone parking senza tenere conto di rapporto tra macchine e posti macchina, residenti, zone di carico e scarico ecc.? Questo non è un parking ma solo la richiesta di un "balzello" per coprire qualche buco di bilancio. E quale sarà la reazione a Cura quando il parking partirà anche lì? Non è certo scaricando il traffico ed il parcheggio

selvaggio sulle vie laterali che si creano le condizioni per una città a misura di pedone. PROBLEMA CASSIA. "CITTA' NUOVA", oltre a proporre soluzioni atte a decongestionare la Cassia dal traffico locale aveva proposto, in sede di redazione del P.R.G. una variante ad anello che utilizzasse da una parte la strada del "ponte di ferro" della quale è previsto un allargamento (solo ad uso di qualche nuova lottizzazione?) e, dall'altra parte, la nuova strada prevista dietro l'ex FNCA. Con l'individuazione di un ulteriore breve tratto sarebbe stato possibile raggiungere facilmente l'Aurelia bis. La risposta dell'amministrazione Aquilani è stata la solita "facciamo come c.... ci pare". E così è stato anche per questo problema. Il loro sforzo di fantasia per risolvere il problema Cassia si è limitato a riproporre il famigerato progetto Macchi che passa sopra l'abitato di Giardino rimettendo nel cassetto il tanto sbandierato progetto "Luziatelli" che tagliava completamente il bosco. Tutto questo senza tener conto del fatto che, fino a che l'ANAS non stanzierà i soldi, a Cura si continuerà a morire di inquinamento. Certo, come si vede, a Vetralla i problemi del traffico ci sono e sono pesanti. Ma esistono anche le soluzioni. Basta avere un po' di buon senso, poca o nessuna arroganza ed un po' di umiltà per ascoltare anche gli altri e la voglia di amministrare per il bene comune. Tutto quello, purtroppo, che manca alla maggioranza Aquilani.

Giuseppe Fonti

## UNA QUESTIONE PRIVATA...

(Appunti per una storia delle vicende politico-amministrative della Chiesa di S. Maria di Forcassi - 1807-1999)

### PRELIMINARI

In questi ultimi anni si è molto discusso della Chiesa di S. Maria in Forcassi e della sua sorte futura. Se ne è parlato sui giornali e sulle riviste locali, nonché nell'aula del Consiglio Comunale di Vetralla, dove è stato varato il provvedimento che ha visto questo bene di straordinaria importanza storico-artistica divenire finalmente di "pubblico dominio", grazie alla conclusione del negozio fra il suo (ex) proprietario e l'amministrazione vetrallese.

A fronte dei numerosi studi storico-artistici, sarebbe estremamente interessante ricostruire, attraverso un "inchiesta giornalistica", anche le vicende storico-politiche, giuridiche e amministrative che hanno accompagnato e, in taluni casi, provocato il degrado della Chiesa di Foro Cassio, prima ancora che diventasse di proprietà pubblica.

Tutto ciò è quello che tenteremo di fare nei prossimi numeri dell'Altra Vetralla, partendo dall'atto che nel 1807 concedeva a Giovan Battista Carosi l'usufrutto dell'edificio fino a giungere, suddividendo il tutto per periodi storici e basandoci il più possibile su documenti d'archivio, alle fasi immediatamente precedenti i negoziati conclusisi con la presa di possesso del Bene da parte del Comune di Vetralla (1999). L'obiettivo sarà quello di delineare una storia delle vicende politico-giuridico-amministrative della Chiesa di S. Maria in Forcassi, spesso ignorate, perché svoltesi sotterraneamente, ma di fondamentale importanza, quanto meno perché ci permetteranno di chiarire in parte quelle che sono state e tuttora sono le responsabilità soggettive ed oggettive che hanno ridotto la Chiesa in uno stato a dir poco precario, nonostante che le Leggi della Repubblica disponessero altrimenti.

Potevano salvarsi, per "vie legali" e quando si era ancora in tempo, i numerosi affreschi ed oggetti contenuti nella Chiesa e purtroppo andati irrimediabilmente perduti o trafugati, e se sì, perché non lo si è fatto? Ci sono stati dei tentativi in tal senso, promossi dalle autorità pubbliche o da singoli cittadini, e se sì, perché non sono stati attuati ovvero ascoltati? Ebbene, il nostro compito sarà quello di fornire quegli elementi che potranno permettere al lettore stesso di costruire autonomamente la propria risposta e/o verità. Abbiamo, però, prima di tutto, ritenuto opportuno proporre al nostro interlocutore dei lineamenti inerenti la legislazione posta a tutela dei Beni Storici e Artistici, di modo tale che possa inquadrare la questione da un punto di vista prettamente giuridico, garantendosi altresì quegli strumenti d'indagine che noi stessi utilizzeremo nel corso della ricerca.

Innanzitutto, un Bene Storico-Artistico, in base alla definizione che si può ricavare sia dall'art. 35 della L. 1089/39 che dagli atti della Commissione interparlamentare Franceschini del 1966, è "una testimonianza materiale avente valore di civiltà" "in relazione al contesto storico culturale" di cui fa parte. Inoltre, secondo le disposizioni degli artt. 822, 823 e 825 del Codice Civile (C.C.) "gli immobili riconosciuti d'interesse storico e ... artistico" fanno parte, se gli appartengono, del demanio dello Stato, mentre tutte le "cose di interesse storico, archeologico ... e artistico, da chiunque e in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo" costituiscono il Patrimonio Indisponibile della Repubblica (art. 826 C.C.). Tutti questi beni sono inalienabili (art. 823 C.C., art. 23 L. 1089/1939), tutelati dall'Autorità pubblica (art. 823 C.C.) e sottoposti "alle disposizioni delle leggi speciali" (art. 839 C.C.). Come è stato, allora, possibile che Beni di siffatta importanza, come la Chiesa di S. Maria di Filicasse, possano essere divenuti di proprietà privata? Ciò è possibile a patto che il privato dimostri di esserne entrato in possesso prima che la Legge 1 giugno 1939 n° 1089 avesse cominciato a produrre i suoi effetti all'interno dell'ordinamento giuridico italiano. Infatti da quel momento non è stato più possibile acquisire la proprietà privata di

un bene storico-artistico, divenendo quest'ultima di sola esclusiva dello Stato o degli enti pubblici da esso riconosciuti. Comunque ciò non risolve ancora la questione del possesso della Chiesa di Forcassi, perché in questo caso non vi fu un regolare trasferimento fra vecchi (Sovrano Militare Ordine di Malta) e nuovi proprietari (Gio: Batta Carosi) del diritto di godimento esclusivo dell'edificio. Tant'è vero che l'atto di vendita del 1807, come meglio vedremo in seguito, stabiliva, a proposito della Chiesa di Filicasse, il solo diritto di usufrutto, che è cosa ben diversa dalla proprietà, da parte del Carosi. A che titolo, quindi, la famiglia Carosi ha acquisito il diritto di goderne e disporne in modo pieno ed esclusivo? E' forse "un furto" questa proprietà? Assolutamente no! A questo punto è necessario sapere che la proprietà di un bene, oltre che a titolo derivativo (per effetto di contratti, successione a causa di morte, aggiudicazione giudiziaria ecc.), può essere acquisita anche a titolo originario, cioè senza essere trasmessa da nessuno. Uno dei modi di acquisto della proprietà a titolo originario è l'Usucapione, fattispecie, quest'ultima, più volte invocata per legittimare la proprietà privata dei Carosi di S. Maria di Forcassi; beneficio che altrimenti sarebbe ancora spettato al Sovrano Militare Ordine di Malta. Dunque l'usucapione è un modo di acquisto a titolo originario della proprietà (cioè, ai sensi dell'art. 832 del C.C., del "diritto di godere e disporre delle cose in modo pieno ed esclusivo, entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico") e dei diritti reali di godimento. I requisiti per l'usucapione sono il possesso non violento, clandestino o equivoco e il tempo. Quest'ultimo requisito richiede che "la proprietà dei beni immobili e gli altri diritti reali di godimento sui beni medesimi" si acquistino "in virtù del possesso continuato per venti anni" (art. 1158 C.C. - c.d. usucapione ordinaria).

Attenzione, però! La proprietà di un bene storico-artistico, secondo quanto disposto dal nostro legislatore, essendo in ogni modo "diversa" dalle altre, è sottoposta a delle norme speciali, tendenti a garantirne e proteggerne l'importante "funzione sociale" e il rilevante "interesse generale". Ciò vuol dire che il proprietario di un edificio come la Chiesa di Foro Cassio, oltre ad avere dei doveri ben identificati, incontra dei limiti precisi nell'esercizio del possesso del bene; limiti e doveri stabiliti da un ordinamento giuridico che si preoccupa anche di punire, e in alcuni casi molto duramente, il possessore inadempiente. Quanto detto è stato infatti solennemente sancito dalla nostra Costituzione che, fra l'altro, ai sensi del suo art. 9, comma II, si impegna a fare della tutela del "patrimonio storico artistico della Nazione" uno dei "principi fondamentali" dello Stato italiano. Inoltre, salvo indennizzo e "nei casi preveduti dalla legge", l'Apparato dello Stato è tenuto all'esproprio di quella proprietà privata che presenti caratteri di rilevante "interesse generale" (Art. 42, comma III, Cost.); concetto dell'esproprio che è stato ribadito anche negli artt. 832 e 834 del C.C., nonché 54, 55, 56 e 57 (Capo VII - Disciplina delle Espropriazioni) della legge di "Tutela delle cose d'interesse artistico e storico" n. 1089 del 1939.

Nel prossimo numero cercheremo di esaminare dettagliatamente, per quanto ci è possibile, gli aspetti più importanti della legislazione posta a tutela dei Beni storico-artistici, evidenziando i doveri e le attribuzioni sia delle pubbliche autorità che dei soggetti privati, considerando perdipiù le sanzioni penali e pecuniarie previste per le eventuali inadempienze dell'una o dell'altro. Passeremo poi, in un secondo momento, alla ricostruzione delle vicende storico-giuridiche ovvero politico-amministrative riguardanti più da vicino la Chiesa di S. Maria in Forcassi. Prima di concludere diamo al lettore gli strumenti necessari per poter procedere ad una lettura autonoma della questione sollevata in quest'articolo, ponendolo così a diretto contatto con le fonti giuridiche che saranno oggetto della successiva analisi.

La materia dei Beni storici e artistici è stata disciplinata da tutta una serie di interventi volti a modificare la vecchia legislazione che faceva perno essenzialmente sulla Legge 20 giugno 1909 n. 363, modificata dalla L. 23 giugno 1912 n. 688, e

sul Regio decreto del 30 gennaio 1913 n. 363 che fra l'altro dava attuazione al provvedimento precedente. Gli interventi adottati sono stati, secondo un ordine d'importanza stabilito dalla disposizione gerarchica delle fonti prese in considerazione: gli artt. 9 e 42 della Costituzione Italiana del 1948, la L. 1 giugno 1939 n. 1089 (G.U. 8-08-1939 n. 184), modificata dalla L. 21 dicembre 1961 n. 1552 (G.U. 13-02-1961 n. 39), nonché dalle Leggi 8 agosto 1972 n. 487 (G.U. 28-08-1972 n. 223), la quale convertiva in legge il D. L. 5 luglio 1972 n. 288 (G.U. 6-07-1972 n. 174), e 1 marzo 1975 n. 44 (G.U. 13-03-1975 n. 71), l'art. 36 del Trattato CEE, firmato a Roma il 25 marzo del 1957 (ratificato con L. 14-10-1957 n. 1203 - Suppl. Ord. G.U. 23-12-1957, n. 317), la Convenzione di Parigi del 14 novembre del 1970 (ratificata con L. 30-10-1975 n. 873 - Suppl. Ord. G.U. 24-02-1975 n. 49 - entrata in vigore il 2-01-1979), l'art. 48 del D.P.R. n. 616 del 24 luglio 1977 (Suppl. Ord. G.U. 29-08-1977 n. 234), gli artt. 822-828, 839 del Codice Civile e gli artt. 706 e 733 del Codice Penale. (I.a - continua)

Daniele Camilli

## Alt! Teatro in corso...

Apro con piacere questo piccolo cantiere teatrale, per scrivere di teatro e dintorni. Vorrei specificare, però, la linea che delimita tali contorni come tanto altri prodotti culturali, il teatro è spesso al servizio "dell'esistente", facendo di tutto per ribadirlo e confermarlo, confrontando e consolando gli spettatori. Accanto al teatro della "norma", a schermo fisso che ripropone le sue finzioni e i suoi attori replicanti si è fatto strada un genere di teatro best-seller sofisticato e pretenzioso che emana una immortale noia. L'identificazione è il piacere del pubblico in tali generi e segnale della vittoria di un'industria culturale che, nello spettacolo, rivela la sua onnipotenza.

E' anche evidente che con il crescente conformismo si evita e si mettono a tacere sia le possibili crisi sia quelle proposte culturali che infastidiscono o interferiscono nelle abituali forme di consumo. Gradirei invece parlare di quel tipo di lavoro che in modo incisivo può dare "fastidio". Il teatro che dichiara la sua autenticità non solo nella forza del contenuto, né nella forma ma che riesce in qualche modo ad infrangere il monopolio della realtà costituita (ovvero di coloro che l'hanno costituita) è di definire ciò che è reale. Avendo precisato tali contorni partirei adesso dalle sue origini. Le origini viventi del teatro vanno senza dubbio ricercate nell'ANIMISMO e nella MAGIA. L'animismo elemento passivo, e la magia, elemento attivo, delle religioni al loro nascere caratterizzano una parte dell'attività dei gruppi umani primitivi; ed è stato notato che le prime forme reali di teatro si creano e si sviluppano contemporaneamente alla creazione e allo sviluppo dei riti, delle cerimonie e dei culti.

Certo, anzitutto l'uomo deve mangiare, bere, farsi un riparo; le forze esterne, per prime quelle della natura dominano la vita quotidiana delle origini e si presentano all'umo primitivo con un inspiegabile carattere misterioso. Per utilità, indubbiamente, imita per prima cosa l'animale che dovrà uccidere. Attorno al fuoco, ove l'orda è riunita, le ombre aumentano il mistero, il movimento della fiamma spinge il corpo a danzare, con i suoi riflessi già modella una maschera sui volti. Allora qualcuno si serve del proprio corpo per comunicare con il gruppo: i suoi movimenti creano il primo linguaggio. Questa rappresentazione mimica è già teatro; dando spettacolo di sé l'uomo è già un Attore. Ma quest'uomo impotente a lottare contro il fulmine e l'inondazione viene a credere nel sovrannaturale, negli spiriti. Inoltre il mondo per lui si sdoppia e nasce quindi un mondo misterioso in cui egli scopre delle "apparizioni incantate", delle immagini nate dalla sua mente, poiché questo ben presto viene ad animarsi di vita propria, abbozzando delle RAPPRESENTAZIONI.

Perciò è stato possibile dire delle religioni che esse sono il riflesso fantastico dell'esistenza umana. I mezzi del teatro sarebbero dunque nati, in un certo modo, dalla necessità di esprimere questo "riflesso fantastico". Pertanto la storia del teatro si presenta come la storia di una delle forme dell'attività umana e perciò spesso è costantemente sottomessa alle leggi dello sviluppo sociale del gruppo, della tribù (e poi della città, della nazione e dello Stato).

Il teatro come tutte le forme di espressione, diverrà sempre più una conquista, un mezzo di conoscenza, un legame sociale, una presa forse di coscienza. Riuscendo oggi a superare le miopie, il confine tra performance e vita quotidiana è arbitrario.

Valentina Spata

## LETTERE AL GIORNALE: RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Quando siete a corto di notizie potete parlare delle voragini che si trovano ai lati delle strade che attraversano La Cura, quando non piove sono pericolose per i pedoni, le biciclette e i motorini; ma quando piove non si può uscire a piedi perché l'acqua arriva alle ginocchia. Si potrebbe parlare anche dei pullman della ditta "COTRAL" che arrivati a CURA non fanno salire gli studenti, perché ormai saturi di persone a bordo; anche 5 o 6 uno dietro l'altro e quando gli studenti arrivano con 30 o 45 minuti di ritardo non vengono accettati oppure il giorno successivo devono portare la giustificazione. Successo personalmente per 3 volte. Dopo 3 ritardi ci vuole la presenza dei genitori.

Per quanto riguarda l'igiene nelle Scuole Medie di Cura non riesco a capire come mai da quando manca il Preside i bagni delle femmine vengono puliti mentre quelli dei maschi... A buon intenditor poche parole.

Per quanto riguarda l'acqua che non avevo, ho dovuto spendere 1 milione per installare l'autoclave.

M.E.V.



### L'ultimo "duce" del millennio è a Vetralla

Se avete letto bene, qui stiamo vivendo nuovamente un regime totalitario che non può che nuocere alla nostra cara città: Da qualche giorno è andato in vigore a Vetralla (e dico solo a Vetralla) il parking creando inizialmente, un certo fermento che ben presto si è trasformato in desolazione e squallore.

Io che vivo qui dalla nascita, non avevo mai visto strade e piazze così vuote da poterci giocare a ruzzolone e così tristi da sembrare la città di "The day after". A nulla sono valse le proteste e i suggerimenti di chi a Vetralla vive, lavora e soprattutto paga le tasse; una volta che il "Palazzo ha deciso non si torna indietro, qui si pecca proprio di presunzione (sarebbe troppo ammettere di avere sbagliato). Varie volte mi sono domandata se i nostri concittadini che fanno parte dell'attuale maggioranza si sono accorti di ciò che è rimasto della cittadina viva e attiva che era Vetralla fino a pochi anni fa, a questo anche essi hanno contribuito quando senza porsi alcun problema, accettano passivamente tutto ciò che viene loro imposto. Con questo parking ci hanno voluto dare l'ultima mazzata (sarà davvero l'ultima?) Per farci capire che contro il potere la ragione non conta nulla. Ora che Vetralla è così vuota appare in tutto il suo abbandono voluto con vera cattiveria e caparbietà da chi ci comanda.

Sembra che solo questo sia stato il programma elettorale presentato e sbandierato ai quattro venti da Vetrallainsieme, insieme forse solo per distruggere la nostra città a dispetto di quanti hanno creduto in questa coalizione. In tanti modi si può essere ricordati: si parla di Nelson Mandela, di Madre Teresa di Calcutta, di Sabin, ma anche di Nerone si parla nei libri di storia, di Mussolini, di Hitler... Basta saper scegliere.

C'è una rubrica il Sabato sul Tg del Lazio dal titolo "Un paese per la Domenica", abbiamo visto tutti i paesi della Tuscia, uno più bello dell'altro ed hanno fatto a gara per mostrare a tutti i loro centri storici. Anche Vetralla è apparsa in questa rubrica ma cosa abbiamo visto? Una veduta panoramica del bosco, un passaggio molto marginale su Foro cassio (forse si sono vergognati per come è ridotto), ha parlato il nostro Sindaco che per l'ennesima volta ha ricordato il "gemellaggio con Venezia", il Sig. Smera che pubblicizzava i prodotti agricoli locali e per ultimo è apparso l'architetto Guerra che in quel momento risultava essere Santino De Rinaldis (questo si leggeva nella scritta in sovrapposizione). Dopo quel servizio chi volete che venga a Vetralla? Si sono ben guardati dal portarli nel nostro centro storico, anche Palazzo Zelli fa vergogna, anche le scomparse Absidi di S. Francesco sono una vergogna, come pure il palazzo Franciosoni, S. Giuseppe, le fontane mute, porta Marchetta.

E' mai possibile che la nostra amministrazione abbia al suo attivo solo il "gemellaggio" e il resto solo distruzione e parking? Davanti a tale situazione si resta senza parole.

Giuliana Lupi

Il libro  
Philip K. Dick  
BLADE RUNNER  
Fanucci Editore - L. 9.900

Nel 1959 l'editore Einaudi mandava in libreria *Le meraviglie del possibile* un'antologia di racconti di fantascienza (o science-fiction per gli snob) nella prestigiosa collana dei Supercoralli che ospitava i maggiori scrittori di tutto il mondo: La sorpresa (per chi aprì il libro) fu quella di riscontrare che la raccolta era stata curata da un intellettuale della caratura di Sergio Solmi (affiancato da Fruttero) che firmava una esaustiva prefazione.

La nascita dei racconti e romanzi di fs., risale, secondo Fruttero e Lucentini, agli anni 20 insieme al diffondersi del jazz: luogo di nascita, Stati Uniti d'America. "Nei due casi, una partenza dal basso, con orizzonti espressivi limitati, per non dire rozzi; e tuttavia un'attraente carica di viscerale immediatezza". Nel '50, Mondadori aveva affiancato ai gialli, il settimanale Urania che pubblicava lavori buoni e meno buoni di fs., divorati come i colleghi, da appassionati del genere (tra i vari nomi, quello di Wells e di Asimov e scusate se è poco).

Si può constatare oggi, che questo tipo di narrativa, lentamente affinandosi perché trattata da scrittori di talento, era arrivata ai salotti buoni della letteratura, o meglio, aveva finalmente trovato "una dignitosa sistemazione al terzo piano, scala C" (F. & L.).

Si possono identificare due fasi (se così posso dire) nello sviluppo di narrativa fantascientifica. La prima caratterizzata dai viaggi interplanetari, dalla conquista di altri mondi con l'incontro e la disfatta di mostri e creature aliene. E questo assecondava e confortava l'immaginario collettivo e la voglia di staccarsi da questo pianeta, dopo le due guerre mondiali, per proiettarsi altrove e sognare mondi più ricchi di speranze e di risposte.

La seconda, vede scolorare l'accesa fantasia del primo periodo e, dopo lo sbarco sulla luna che fu considerato la metafora di un sogno sbagliato, avanzare racconti che puntano l'obiettivo sulla terra, seguendo una necessità di sondare lo spazio interno dell'uomo: "È questo che deve essere esplorato, non quello interplanetario. L'unico pianeta *alien* è la terra! (Ballard).

Philip K. Dick è oggi considerato uno dei maggiori esponenti di fs. I racconti da lui creati si basano su pochi temi: il rapporto tra apparenza e realtà; l'immanenza di un dio assai poco benigno; la presenza, fra tanto male, di creature semplici che incarnano una delle beatitudini evangeliche.

*Blade Runner* (1968) che viene pubblicato col titolo del film di Ridley Scott e che portava l'enigmatico «Possono gli androidi sognare una pecora elettrica?», ve lo raccomando perché nel suo snodarsi tentacolare e vibrante, vi assicura qualche ora di autentico divertimento, mai basato su frivolezze e capace di farvi riflettere, lontani dall'assordante blaterare dei media.

Più che la trama, tutta giocata sul filo della suspense, un cenno alle premesse. Siamo a San Francisco, dopo la terza guerra mondiale. Gran parte degli umani è emigrata su Marte; sulla terra, ridotta a una immensa discarica di rifiuti resta un limitato numero di persone che svolgono necessarie mansioni. Niente luce del sole, offuscata da una pioggia di ceneri radioattive (c'è persino un bollettino meteorologico sulle "precipitazioni"). Vige una dottrina, il Mercenarismo e un

essere superiore, Mercer (un vecchio lontano, non si sa dove, con cui ci si può mettere in contatto con una scatola empatica). Dottrina e dio hanno un nome che si commenta da solo.

La massima aspirazione dell'uomo è possedere un animale (introvabili o quasi, quelli naturali. Per questo è assolutamente disdicevole chiedere al vicino se il suo è autentico o elettrico).

L'ingegneria genetica ha realizzato animali che simulano la vita, ed essere "vivi", gli androidi, copie perfette dell'uomo, di durata limitata perché non è stato risolto il problema del ricambio delle cellule; scopo: avere schiavi a disposizione.

È proprio la fuga di alcuni di essi da Marte, dopo l'uccisione dei padroni (vivono sulla Terra nel terrore, sono pericolosi e disposti a tutto pur di sopravvivere, la loro identificazione è possibile solo attraverso un sofisticato test) che mette in moto il romanzo, attraversato da un sottile umorismo nero.

Rick Deckart, uno dei più bravi cacciatori di taglie, viene incaricato di uccidere questi esseri: (il termine tecnico è "ritirare").

La storia racconta i suoi contatti con gli androidi, sempre difficili, problematici, drammatici; e la lenta, controversa nascita della sua *empatia* per essi. L'uomo entra in crisi, stenta a riconoscere la propria identità e, pur continuando il suo lavoro si pone la domanda cruciale: Chissà se gli androidi sognano? Il suo mondo crolla, lo assillano infiniti dubbi, ma alla fine non gli resta che dire a se stesso: Il problema sono io.

Per apprezzare in pieno l'arte di Dick è bene fare un confronto fra libro e film. Quest'ultimo presenta in una sequenza conclusiva, l'androide superstite che mette alle strette il cacciatore e gli parla: "Io ne ho viste di cose che voi umani non potreste immaginare. Navi da combattimento in fiamme, al largo dei bastioni di Orione, e ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle coste di Tannhäuser, e tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia. È ora di morire". La voce fuori campo (il pensiero di Rick) suona così: "Forse in quegli ultimi momenti amava la vita più di quanto l'avesse mai amata. Tutto ciò che volevano erano le stesse risposte che noi tutti vogliamo. Dove vado, quanto mi resta ancora?"

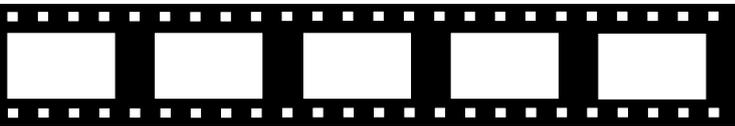
Si dichiara apertamente, nel lavoro cinematografico, la "morale della favola". Tutto questo il romanzo l'accenna, lo fa intravedere man mano che il racconto procede e sempre in maniera un po' ambigua, lasciando al lettore il compito di completare, di fare i conti col senso vero del romanzo. Mi vengono in mente, a questo proposito, certe parole della Blixen: "Non è male per una storia, se la si capisce soltanto a metà".

Per concludere: quanti androidi ci sono, oggi, in mezzo a noi? F. & L. avvertono "...l'impressione è anche di seguire una corsa contro il tempo, come se la fantascienza stentasse ormai a tenere la testa e si girasse continuamente a controllare se la nostra tutta pazzesca, tutta deformata società non stia già lì a soffiare sul collo".

f.n.

## REDAZIONE DI " L' ALTRA VETRALLA "

La redazione del periodico vetrallense si riunisce il primo giovedì di ogni mese, alle ore 21, in via Cassia, 107 (Palazz Vinci). Idee, progetti e proposte potranno essere presentati o inviati da chiunque ritenga di voler far sentire la propria voce sopra l'incosistenza dei canali di informazione locali.



"Ah, tutto è simbolo e analogia!  
Il vento che passa, la notte che rinfresca  
Sono tutt'altro che la notte e il vento:  
Ombre di vita e di pensiero....."  
(Faust. Fernando Pessoa)

Il cinema o l'illusione della conoscenza.

È possibile un futuro per un cinema come forma d'arte in una società come quella attuale che ha fatto dell'Immagine, intesa come unico strumento di interpretazione e analisi della realtà, un feticcio al quale uniformare ogni nostro comportamento, ha mercificato l'espressione artistica ed ha reso lo sguardo sul reale e il contingente, falso e impersonale, incapace di distinguere gli eventi oltre il velo di una tranquillizzante superficialità?

Questa domanda, che è in realtà una inquieta ricerca di significati, di risposte capaci di dare un senso alla propria vocazione e infine di legittimarla, diventata oggi ineludibile, offre lo spunto, ad un regista come Wim Wenders, in occasione del centenario della nascita del cinema, nel 1995, per la realizzazione di un film che si trasformerà in una appassionata riflessione sulla storia e il ruolo del cinema e sulla sua possibilità di sopravvivenza in tutto ciò che rappresenta il suo significato più vero e la sua autentica ragion d'essere: quella di essere l'espressione più completa dell'arte del reale.

Il film, che si intitola Lisbon Story, nasce su commissione di un produttore portoghese in occasione delle celebrazioni di "Lisboa 94", eletta in quell'anno capitale europea della cultura e avrebbe dovuto essere un documentario sulla città: Wenders ribalta completamente i termini della richiesta e trasforma il reportage in un film di finzione su un regista tedesco che sta girando un documentario su Lisbona.

La vicenda inizia quando Philip Winter (Rudiger Vogler), un tecnico del suono, riceve una lettera dall'amico regista Friedrich Monroe (Patrick Bauchau), che lo invita a raggiungerlo a Lisbona per aiutarlo a terminare le riprese di un film che sta girando sul posto. Arrivato nella capitale portoghese, Philip scopre che l'amico è scomparso e dopo aver preso alloggio nel suo appartamento, rimasto vuoto, si mette alla sua ricerca.

A questo punto, l'esile trama narrativa che aveva seguito finora le caratteristiche di un giallo, comunque anomalo e difficilmente riconoscibile, per un ritmo lento ed un uso del montaggio e delle riprese che privilegia l'ambiente e i paesaggi rispetto al dinamismo della narrazione e ai dialoghi fra i personaggi, perde la sua centralità; si dissolve in un itinerario ondivago fatto di immagini e di suoni, scene rubate a pezzi di vita quotidiana ripresa in bianco e nero; un ritorno al mito delle origini e il desiderio di una palinogenesi che possa far recuperare al cinema quella innocenza e sincerità ormai perduta. La macchina da presa, sguardo e pensiero del regista, trasforma Lisbona in un microcosmo simbolico: la città diventa così il luogo delle passioni cinematografiche di Wenders e realtà da rappresentare, oggetto privilegiato del

linguaggio filmico, punto di partenza e meta finale del lungo viaggio di ricerca: la sola possibile risposta alle inquietudini dell'artista che si interroga sul futuro dell'arte cinematografica.

Philip, che di giorno attraversa le strade di Lisbona per registrare i rumori della città e la sera visiona alla moviola le riprese effettuate dall'amico, sempre introvabile, è l'alter-ego del regista e delle sue speranze: quando fa conoscenza di un gruppo di ragazzini-operatori, che con piccole cineprese filmano con la curiosità e l'imprevedibilità di uno spirito infantile la verità di ciò che li circonda, quando assiste ad un monologo di Manoel De Oliveira, il grande regista portoghese, in un bellissimo cameo in cui recita la parte di se stesso, che riflette su Dio e sull'esistenza, sull'illusione di conoscenza di tutto ciò che percepiamo con i nostri sensi e sulla possibilità o impossibilità del cinema di trasmettere tutto questo, solo un'immagine riprodotta di un inganno della mente o forse, veramente, unica realtà possibile.

Quando Friedrich verrà ritrovato casualmente dall'amico, mentre gira per la città, con una telecamera legata alle sue spalle così da riprendere solo ciò che non può vedere, perché, di fronte all'impossibilità di conoscere la vera essenza delle cose, il cinema può sperare di sopravvivere solo con la consapevolezza che le immagini hanno perso la loro autenticità, sono diventate merce e il loro valore si determina ormai, soltanto per la loro capacità di vendere il mondo, allora le speranze di Wenders diventano un vero e proprio proclama di fiducia nei confronti del cinema; Philip convincerà Friedrich a tornare al suo lavoro di regista, creatore della realtà che riprende con la sua macchina da presa, perché gli artisti, da sempre, hanno avuto un'unica, sublime aspirazione: riuscire ad imitare Dio ogni volta che costruiscono il loro personale universo.

Il film non rivendica certezze e non prova a dare una risposta risolutiva. Da corpo, attraverso la materia filmica, ai dubbi, alle paure, alla volontà rigeneratrice di Wenders. È una ricerca di autenticità e autonomia. Ma resta racchiuso in una sfocata indeterminatezza, una specie di vagabondaggio mentale ed esistenziale attraverso la città di Lisbona, pervaso dal lirismo visivo dei sogni e delle ossessioni del regista che si interroga e cerca di riconoscersi. E questo è il suo limite e la sua forza. Lascia forse trapelare una sola certezza, che è una speranza e una passione, un significato della propria arte, intimo e personale, che non vuole diventare un insegnamento e tantomeno un'indicazione per il futuro: l'ultima scena riprende Philip e Friedrich, che insieme, affacciati al finestrino di un tram che viaggia per la città, filmano con una telecamera a manovella e un microfono, in un bianco e nero che ricorda i cinegiornali d'attualità delle origini, la vita che scorre, in movimento, davanti ai loro occhi.

Il film *Lisbon Story* di Wim Wenders del 1995 è reperibile in videocassetta distribuito da Mondadori Video.

Massimo Di Rienzo

## La Feria de las mentiras

... Il pensiero del senza pensiero di Diego Serafini

### Due mila meno due

Sembra che esista qualcosa che manchi nel ricordo che abbiamo di noi, come se non fossimo stati completamente quello che siamo.

Vorrei che fosse solo la realizzazione di una mancanza di possesso, più che qualcosa di specifico, ma sembra che quello che conti sia unicamente l'obbligo di dover star bene ad ogni costo, nella stereotipizzazione delle risate, dei gesti, delle abitudini. Se alla nostra vita togliamo tutto quello che si dice sia la vita, se alla nostra vita fatta di una famiglia, di un impiego, degli amici, togliamo tutto quello che non corrisponde a quello che avremmo voluto, anche quando siamo ben coscienti di quello che vogliamo, che cosa resta da raccontare?

Se la vita è solo quello che si può raccontare, non importa che lo sia a qualcuno, basta che lo sia a noi stessi, allora bisognerebbe trovare il coraggio di non mentire per tutte le volte che non ci siamo divertiti e che abbiamo risposto "Alla grande!"; tutte le volte che agli amici del bar abbiamo esagerato coi nostri racconti di viaggio e di vacanze, di bellissime gambe accarezzate; trovare

il coraggio di ascoltare tutte le volte che abbiamo sentito il bisogno di riempire il silenzio imbarazzante che cala come una coltre alla fine di certi discorsi. La paura di rimanere in silenzio, di non avere più nulla, è la condanna di dover sentire il peso della maschera che ci siamo tolti e scoprire niente riflessi in uno specchio. La vita è anche un'altra: non è bella solo perché avviene questo o quello, ma bella perché è vita, perché è libera nella possibilità di qualsiasi cosa, perché ha un senso comunque, anche non essere. Ma è solo la consapevolezza di quello che si fa che la rende tale.

Vivere per intero senza quella mancanza che nasce dal non avere la possibilità di ricordare anche quegli stati neri di umore, è un modo di essere consapevoli di quello che siamo, e ricordarli non perché essi siano stati piacevoli, ma solo perché fanno parte di vita che non c'è permesso di accettare. E forse solo perché non è permesso dovremmo essere così liberi di farlo.

E questa è veramente la prima cosa che vorrei si portasse nel nuovo millennio.

# VETRALLA "ON TV"

Se è vero quello che si dice sul fatto che l'informazione sta diventando sempre più uno spettacolo, allora non ci saremmo dovuti stupire, lasciando ogni cosa che si stava facendo (mia moglie che preparava la cena e io che mi stavo facendo una doccia) per correre davanti alla televisione (io con i capelli ancora insaponati) ad assistere allo spettacolo di Vetralla che per quella sera era l'argomento della rubrica del TG3 "La città della domenica" (o almeno credo che così fosse), uno dei tanti programmi fatti per far conoscere qualche località o qualche paese poco conosciuto al pubblico televisivo, per riempire per qualche minuto le loro case con una cartolina e fargli esclamare: "...un giorno dobbiamo andarci...".

La voce era quella del giornalista nero del TG3 Fidel Banga Bauna, che raccoglieva le interviste e commentava le immagini dei luoghi più caratteristici di Vetralla.

Non so perché ma la faccia degli altri Sindaci in televisione è più bella di quella del nostro Sindaco, è come dire "più di ruolo", non che sia colpa sua per carità, ma è apparso in una inquadratura come un

tapiretto di ricciana coniazione, quasi a rendere ingiusta la natura che ha dato una testa tanto grossa su due spalle così assenti.

La seconda personalità intervistata è stata l'Assessore alla cultura. Ma per sua sfiga sotto quel volto che parlava di Foro Cassio con la cravatta al vento come se fosse stato il figlio di Piero Angela con lo sfondo della piramide di Cheope, era riportato un altro nome e si ché si dice che si fosse raccomandato che il suo nome fosse scritto in modo chiaro e preciso: Arch...

E dulcis in fundo la situation-comedy terribilmente sacrale e manichea, ambientata giust'appunto nella cripta di San Francesco, al posto del classico salotto di Mork e Mindy, tra il nero Fidel Banga Bauna che conduce l'intervista e la guida turistica. Mi immagino la difficoltà dell'operatore nell'oscurità della scenografia a dover riprendere due facce esposte perlomeno a due "stop" di differenza; e la scelta a quel punto era quasi forzata: o sottoesporre e dare l'impressione che la guida turistica parlasse da solo

nell'oscurità, o scegliere di sovraesporre e far parlare Fidel Banga Bauna con un fantasma. Anche io avrei scelto la seconda possibilità... "e fu così che nell'oscurità emerse, con la sua bianchezza accecante da riflettore sparato in faccia, il nasone monumentale della guida come l'unica stalattite cresciuta quasi orizzontalmente che si stagliava dalla fronte e dai capelli esangui". Come nelle sit-com non poteva mancare in quel punto la risata preregistrata degli spettatori, e così l'ho aggiunta.

Quello che mi sorprese, quando me ne ritornai sotto la doccia, dopo che il sapone mi era entrato negli occhi e dopo che avevo anche sbattuto il mignolo del piede nello stipite della porta, o meglio dopo che riuscii a calmare il dolore che questo mi aveva provocato, fu il fatto che di tutto quello che gli intervistati avevano detto non mi era rimasta neppure una parola in testa, come se fossero state lavate subito con la schiuma dello shampoo, ma soltanto le immagini di un paese che in televisione era diventato incredibile, fino a non sembrare più esso stesso. Bello senza l'autorità di nessuna parola.

*Il redattore*



## LA RISTRUTTURAZIONE DEL CENTRO STORICO

### Via di Porta Marchetta

*La struttura del progetto prevede per la via di Porta Marchetta dei lavori che partiranno dal parcheggio del Funari fino a raggiungere la via Aurelia bis, e successivamente, in fase di riapertura, l'introduzione del senso unico di marcia consentirà, a detta degli stessi tecnici, una fruizione del parcheggio migliore nonché un decongestionamento del traffico nel Centro storico. Il nuovo tragitto sarà realizzato in parte utilizzando quello già esistente e in parte riprendendo fedelmente l'antico tracciato di Porta Marchetta. Importante dal punto di vista estetico, per non rovinare l'immagine complessiva del Centro storico, sarà l'utilizzo di materiali come il tufo e il peperino.*

*Dal "Corriere di Viterbo" 1 Settembre 1998*

*Prima puntata (continua)*

## VETRALLA PERDE UN ALTRO PEZZO

È recente l'approvazione della Legge Regionale 38 che attribuisce un ruolo centrale agli Enti Locali in materia di politiche attive per il lavoro e servizi per l'impiego. In sostanza con tale legge si attiveranno dei "centri per l'impiego" e dei "centri per l'orientamento al lavoro" e scomparirà il vecchio ufficio di collocamento. In una recente intervista

all'assessore Lucisano della R.L. è stato pubblicato un elenco (ufficioso) dei comuni sede dei nuovi centri per l'impiego. Accanto a comuni come Viterbo, Bagnoregio, Tarquinia, Tuscania ecc. non compare il nome del comune di Vetralla. Così dopo avere perso la sede ENEL, lo sportello esattoriale, la stazione ferroviaria, non essere riusciti ad ottenere una "porta" per il parco archeologico, aver perso tutti i finanziamenti per il Giubileo, aver perso (per il momento) buona parte delle strutture sanitarie, Vetralla si appresta a perdere un altro importante ufficio. Sarà solo sfortuna o non sarà invece, incapacità da parte dei

nostri amministratori che non sono in grado di presentare e spingere progetti credibili per portare Vetralla, 4<sup>o</sup> comune della Provincia, al ruolo che le compete? Io proendo per la seconda ipotesi, per l'incapacità cronica e la mancanza di progettualità e fantasia e penso, che di questo passo, gli attuali amministratori riusciranno a farci diventare l'ultimo dei paesi del viterbese. Avremo, come ha già fatto notare un altro cittadino viterbese, una seconda Città che muore in provincia di Viterbo?

Angela Virgili